

Convegno di Tivoli 4 luglio 2023

Οἰκουμένη, orbis terrarum

**Percezione teorica e conoscenza materiale
del mondo antico tra Medio Oriente e Mediterraneo**

9.15 REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI

9.30 SALUTI DELLE AUTORITA'

10.00 INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Stefania SCOTTI (Université Bordeaux Montaigne-Università La Sapienza Roma)

10.15 RÉFLEXIONS SUR LES LIMITES MÉTHODOLOGIQUES DE LA GÉOGRAPHIE ANATOLIENNE

Eric RAIMOND (Presidente della *Societas Anatolica*)

La reconstitution de la géographie ancienne repose sur un ensemble d'indices, qui relève d'approches diversifiées permettant de construire des argumentaires emportant l'adhésion, mais aussi bien souvent relevant d'un acte de foi ou, plus prosaïquement, du désir puissant de retrouver une cité perdue ou un peuple disparu mentionné dans les sources.

L'approche linguistique souffre parfois de contorsions et les solutions de continuité omettent bien volontiers les déplacements de sites, pourtant souvent attestés ou bien le phénomène d'emprunt résultant de mouvements dits de colonisation ou de parentés, issues de traditions locales ou de reconstructions artificielles, dont le calcul politique n'est pas exempt.

L'approche philologique, qui prête à un ordre de citation de villes une valeur géographique, est souvent sujette à caution et a produit, notamment en ce qui concerne la cartographie de la période hittite, les théories les plus extrêmes, comme celle dite de la "Rose des vents".

L'approche archéologique est souvent considérée comme plus assurée. Mais, quand bien même le nom de la ville serait citée dans un document épigraphique ou sur une tablette découverte in situ, peut-on être réellement certain que ce document n'a pas été produit ailleurs. Les inscriptions cariennes d'Égypte sont l'un des nombreux exemples de cette possibilité.

Les sources gréco-latines plus explicites que la documentation cunéiforme ou hiéroglyphique en matière de géographie des peuples et des villes révèle des homonymies, des implantations de peuples à différents endroits. Les Lukkiens/Lyciens de Troade, de la vallée du Xanthe ou de Lykaonie sont un exemple ancien et bien connu de cette complexité des indices et des difficultés d'interprétation qu'ils posent.

10.40 ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE EVIDENZE DEL PASTORALISMO NEL REGNO DI BIA/URARTU

Marie-Claude TRÉMOUILLE (CNR) Annarita BONFANTI, Andrea CESARETTI e Roberto DAN.

Il regno di Bia/Urartu, una delle entità politiche più rilevanti della storia del Vicino Oriente antico nel primo millennio a.C., ebbe origine dal compimento dei processi di aumento della complessità sociale da parte delle popolazioni indigene che abitavano l'Altopiano armeno e da un lungo processo di "assirizzazione" che coinvolse quei territori a partire almeno dal XIII secolo a.C. Con la nascita dello stato di Urartu in un momento non meglio precisabile tra il X e il IX secolo a.C. le regioni che andarono progressivamente assoggettando videro un impulso allo sviluppo di una economia agricola senza precedenti nella regione.

Nonostante ciò, l'economia di Urartu rimaneva certamente dipendente da una base economica pastorale e transumante che contraddistingue le terre da loro controllate ancora oggi. Nella presente comunicazione cercheremo di individuare e discutere le evidenze testuali e archeologiche riferibili al pastoralismo nella documentazione urartea. Saranno anche presentate delle riflessioni sulla fase di formazione, la "protostoria" di Urartu, quando l'Altopiano armeno e le regioni circostanti erano abitate dai popoli di Nairi e Uruatri.

11.05 LE LISTE TOPOGRAFICHE ITTITE E I LORO CRITERI DI ORDINAMENTO

Valerio PISANIELLO (Università di Verona)

All'interno della ricca documentazione ittita, è possibile trovare numerosi testi contenenti liste topografiche più o meno ampie organizzate secondo criteri non sempre trasparenti. La loro tipologia appare piuttosto variegata: si possono distinguere, per esempio, liste di toponimi (nomi propri di paesi, città, ecc.) e liste generiche di elementi del paesaggio (nomi comuni in sequenza); liste "dirette", che avevano come contenuto primario un effettivo elenco di località (per esempio, le diverse tappe di un itinerario), e liste "indirette", ricavabili da elenchi di altro tipo nei quali l'elemento toponomastico aveva un ruolo secondario (per esempio, le liste delle ipostasi locali delle divinità nei trattati). Anche i criteri di ordinamento di queste liste sembrano essere piuttosto vari: ora geografico-amministrativi, ora ideologico-culturali, ora propagandistici, ecc.

Attraverso un approccio che consideri l'importanza di questi documenti come strumenti di organizzazione del sapere e ne prenda in esame tanto gli aspetti strutturali quanto quelli semantici, nel mio contributo cercherò innanzitutto di fissare una tipologia delle diverse liste topografiche ittite, per poi provare a metterne in luce i criteri di organizzazione interna. Infine, discuterò alcuni problemi metodologici relativi al loro impiego come fonti per l'identificazione dei diversi siti e lo studio della geografia storica ittita.

11.30 Discussione

11.45 Coffe break

12.00 AD AQUAS ALBULAS

STUDIO DELLE ACQUE ALBULE DI TIVOLI NELL'ANTICHITÀ

Stefania SCOTTI (Université Bordeaux Montaigne-Università La Sapienza Roma)

Le fonti antiche riportano numerose testimonianze relative alle acque Albule. Sia Strabone che Vitruvio che Svetonio menzionano le loro virtù curative. Diverse testimonianze epigrafiche attestano le loro qualità.

L'idea di mettere in relazione le Acque Albule col sistema degli acquedotti della città di Tivoli può essere sostenuta dalla presenza a Tivoli di un *tribunus aquarum*, magistratura unica nell'ambito dell'Impero Romano. Lo studio delle Acque Albule si trova rinnovato dalla presenza di questa magistratura di cui possiamo pensare che abbia la responsabilità della *cura aquarum* nell'intero territorio di Tivoli.

12.25 METODI DI PRODUZIONE MONETALE NELL'ANTICHITÀ: FISSITÀ O MOVIMENTO?

Novella VISMARA (Università Milano-Bicocca)

Uno dei presupposti dai quali muove tradizionalmente l'indagine numismatica è che ogni città che presenta il proprio nome su un'emissione monetale possedesse una zecca all'interno della propria cinta muraria. In realtà, l'assunto non corrisponde sempre a verità, come dimostra l'esempio dei rapporti tra la zecca di Napoli e la produzione dei centri vicini nel IV-III secolo a.C. Per poter avanzare nell'analisi del problema, è d'obbligo cominciare dall'identificare gli elementi utili alla discussione, con particolare riferimento, per l'ambito greco, al mondo licio di V-IV secolo a.C. e, per quello imperiale romano, alle emissioni a nome del *Caesar Diadumenianus* (217-218).

12.50 Discussione
13.00-14.45 Brunch

14.50 LA PERCEPCIÓN DEL BÁRBARO EN CAYO JULIO CÉSAR

Miguel Ángel NOVILLO LÓPEZ (UNED)

Los Comentarios a las Guerras de las Galias son concebidos como la obra capital de Cayo Julio César y como la obra cumbre y revolucionaria de la literatura latina tanto en el estilo prosaico como en la composición textual. Con los Comentarios a las Guerras de las Galias, César extendió sus logros explicando de forma aséptica la importancia y la complejidad de sus campañas, es decir, deseaba demostrar en primera instancia que sus campañas estuvieron siempre motivadas por una causa justa que buscaba instaurar una paz definitiva. Roma, heredera del legado cultural griego, caracterizó a los diferentes pueblos del Norte y del Este como barbari, término que, como norma general, se traduce como 'barbaros'. El término evidencia la mezcla de condescendencia, desprecio y temor que los griegos y los romanos tenían por aquellos que no compartían su cultura o sus valores. Los historiadores y los geógrafos romanos, respetando en todo momento la tradición griega, no permanecieron en ningún momento diferentes al barbaricum. César, Estrabón, Plinio, Tito Livio y, sobre todo, Tácito, dedicaron extensos relatos al análisis y a la descripción de la vida, las tradiciones, las creencias religiosas, los movimientos y la organización política y social de los pueblos bárbaros. En la presente comunicación analizaremos el aporte de la idiosincrasia romana a la antinomia romano/bárbaro deteniéndonos en los escritos cesariano y en la percepción que éste tenía del bárbaro.

15.15 LA FRONTERA COMO SÍMBOLO DE INTEGRACIÓN TERRITORIAL EN LA EPIGRAFÍA PROVINCIAL ROMANA

Carolina CORTÉS BÁRCENA (Universidad de Cantabria)

El estudio de las fronteras es un tema ampliamente abordado en la disciplina histórica, al igual que en otras ciencias sociales y humanas, y la historiografía del mundo antiguo no es una excepción. En las actuales investigaciones sobre el paisaje y las dinámicas territoriales las fronteras ocupan un lugar importante. La epigrafía, al ser una fuente directa, no solo es útil para conocer la materialidad de las fronteras, es decir, cómo eran fijadas y visibilizadas, sino también su dimensión inmaterial.

La ordenación del territorio recién conquistado, su medición y fijación de los límites de las nuevas divisiones administrativas junto a la implementación de una red viaria, eran de las primeras medidas realizadas por Roma tras la incorporación de un territorio. A través de las fuentes epigráficas podemos analizar esta práctica delimitadora, así como el modo en que la administración romana percibía y empleaba las fronteras en las provincias.

15.40 Discussione
15.50 Coffee break

16.10 CONFINI E PAESAGGI PROVINCIALI AFRICANI IN ETÀ GIULIO-CLAUDIA E FLAVIA. ALCUNI RIFLESSI EPIGRAFICI

Sergio ESPAÑA-CHAMORRO (Università La Sapienza Roma)

Le fonti geografiche e gromatiche romane forniscono alcuni dati sui modelli di percezione e formulazione del paesaggio rurale preromano. Abbiamo notizie da trattati puniche come quello di Magone che mostrano modelli di misurazione precedenti all'arrivo della colonizzazione romana. Anche se i dati sono scarsi, ci permettono di vedere che in Africa i modelli di paesaggio erano parzialmente diversi da quelli romani. Durante il periodo repubblicano e imperiale, la trasformazione iniziale dei modelli romani fu in realtà un processo di adattamento alle situazioni locali e non ebbe una trasformazione evidente fino al periodo Flavio. Attraverso alcune fonti

epigrafiche, come i cippi di confine, i cippi gromatici o i miliari, è possibile studiare questo processo di trasformazione nelle province nordafricane.

16.35 I MOTIVI DELL'IMPRESA DI ELIO GALLO E L'IMPORTANZA CHE ESSA COMUNQUE EBBE NONOSTANTE L'INSUCCESSO

Luca MONTECCHIO (Università e.Campus)

Con questo contributo si vuole ancora una volta studiare come Elio Gallo, nonostante alcune incertezze e, soprattutto, nonostante fosse circondato da nemici e fosse in territorio nemico, abbia condotto le truppe romane nel meridione dell'Arabia. Con la sua impresa egli non ha ottenuto un successo pratico ma, forse, ha dimostrato come i soldati romani potessero comunque adattarsi ad una terra piena di fenomeni ostili.

17.00 Discussione

17.10 CONCLUSIONI

François MICHEL (Université Bordeaux Montaigne)

17.30 SALUTI FINALI

Il link dell'evento può essere richiesto scrivendo a stefania.scotti@uniroma1.it